

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988*

## «Se mi ami pasci»

Udine (Seminario): 06 ottobre 1988



Giovanni 21, 15-19. Il brano costituisce l'epilogo del Vangelo di Giovanni. Contiene un interrogativo «Mi ami?» e un imperativo «Pasci».

### **Un interrogativo: «Mi ami?»**

— Il primo è un interrogativo: «Mi ami tu più di questi?». Cristo mi chiede se lo amo. Ma per amarlo devo crederlo. La fede non è solo aderire a qualcosa, ma a Qualcuno. Per Pietro Cristo era lì, presente, risorto e vivo.

E per me? È risorto e vivo il Signore? So scorgere la presenza e l'azione di Cristo nella storia? I Profeti scorgevano la

presenza di Dio nella storia dell'antico popolo dell'alleanza. La rivelazione biblica non consisteva nei fatti: Esodo, Esilio, Liberazione; ma nella lettura di fede degli eventi fatta dai Profeti. Essi sollevavano il velo del mistero. È stata questa la grande fortuna, la grazia del Popolo d'Israele, unico nella storia, avere avuto uomini di Dio che hanno aiutato gli Ebrei a cogliere negli eventi l'azione salvifica di Javhè nella propria storia. I Profeti speravano anche quando non c'era più nessuna prospettiva di speranza. Così l'azione di Ciro era puramente politica, ottenere la simpatia degli Ebrei. Colla lettura di fede il Profeta vede in questo fatto politico l'intervento di Dio. È Ciro che compie l'azione, ma è Dio che l'ispira. Ciro diventa quasi Messia, la rivelazione del Dio biblico.

### ***Una lettura di fede degli eventi***

La sfida della missione è qui, saper fare questa lettura di fede degli eventi. Con Cristo il Regno di Dio è venuto; il futuro progettato da Dio è presente. «Io sono con voi»: ... Cristo è risorto e vivo, presente e operante in questa nostra storia, in questo momento

storico mediante il suo Spirito. Lo Spirito Santo non è solo potenza, fuoco nucleare nel seno trinitario; ma anche nella storia attraverso tutti gli avvenimenti: i grandi eventi storici e la vita personale di ciascuno.

«Mi ami tu più di questi?».

Amarlo, adorarlo, vederlo all'opera nel mondo oggi. Ecco l'interrogativo Accoglierlo, indicarlo con passione a tutti: è questo che rende la fede forza trasformatrice della storia.

— tempi tristi e sventurati di Israele sono i tempi in cui mancano i Profeti che, docili allo Spirito, fanno una lettura di fede degli eventi. Al tempo di Eli e dei suoi disgraziati figli: «La Parola di Dio era rara in quei giorni» (1 Sam. 3,1) e sorge la figura di Samuele.

È tempo triste, di sventura della Chiesa quando vengono meno Vescovi e preti che sanno fare questa «lettura di fede» dei fatti e degli eventi della storia. Mancano «veggenti» che scoprono e rivelano la presenza e l'azione di Cristo risorto e vivo nella storia attuale. Nel prefazio della preghiera eucaristica V/A: «Dio guida la sua Chiesa» preghiamo: «Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo e operante in mezzo a noi. Col tuo braccio potente guidasti il Popolo errante nel deserto; oggi accompagna la Tua Chiesa pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del Tuo Spirito; per mezzo del Cristo Tuo figlio e nostro Signore, ci guidi nei sentieri del tempo alla gioia perfetta del Tuo Regno». Le nostre comunità dovrebbero diventare «scuole di fede» dove si fa questa lettura, questa scoperta, dove si celebrano le grandi opere di Dio oggi. Una comunità ecclesiale non è abbastanza credente se celebra e annuncia le meraviglie di Dio nel passato, ma non sa scoprire, leggere, accorgersi delle meraviglie che Dio vuol operare oggi nella nostra storia, che è storia sacra in corso.

### ***La sorgente della fiducia pastorale***

È qui la sorgente della mia fiducia pastorale: Non sono io a portare il Regno di Dio. Dio è già là, mi precede! E mi precede Cristo, morto, pazzo d'amore in croce, secondo l'ardita affermazione di Paolo. Si tratta di rivelarlo ai fratelli, di stupirli, di sbalordirli

con questo annuncio.

Il mio pessimismo è una specie di miopia degli occhi della fede. Solo Dio può misurare e sapere a che punto è il cammino del Regno, fatto di alti e bassi. E al suo orizzonte che devo ispirare la mia missione. A Elia che fugge Dio dice: «Torna sui tuoi passi, mi sono riservato 7000 persone» (I Re 19, 9-18).

A Paolo scoraggiato per la vita corrotta di Corinto Cristo dice: «Non avere paura, continua a parlare, perché io sono con te; io ho un popolo numeroso in questa città (At. 18,9-11).

«Mi ami tu più di costoro?».

Per fare questa lettura di fede carica di speranza, occorre che io sia preso, posseduto dalla certezza che Cristo è risorto e vivo e mi interroga come ha fatto con Simone sul lago: «Ecco io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28-20). Il Signore dia a voi e a me la grazia di credere a queste parole con la stessa fede con cui crediamo alle parole della consacrazione.

Cristo è presente nell'Eucarestia ed è presente nella storia; e ci dia la consolazione di dire con la trepidazione di Pietro: «Signore tu sai che io ti amo».

### ***Un imperativo: «Pasci»***

11°. Il secondo verbo è imperativo: «Pasci».

«Se mi ami, pasci le mie pecore». Notate l'aggettivo possessivo «mie»; sono di Cristo, non nostre le pecore, i cristiani di una comunità. Il pastore unico è Lui, come unico è lo sposo della Chiesa: Cristo; non il Vescovo o il prete. Noi siamo piuttosto l'amico dello Sposo, come Giovanni Battista. Un prete che considera «suo» il gregge, il paese, la comunità, quasi sua proprietà o azienda riservata, da gestire a suo arbitrio, fa una usurpazione indebita, usurpa il posto a Cristo.

Eppure è vero che Cristo dice: «Pasci»: «Se mi ami pasci».

Affida un vero servizio pastorale al Sacerdote. Per questo gli dona una vera autorità sul Corpo Eucaristico e sul Corpo Mistico.

Il prete la riceve da Cristo mediante il dono dello Spirito.

Però Cristo gli dona lo Spirito attraverso una mediazione «sacramentale»: l'ordine conferito con l'imposizione delle mani del Vescovo. Da qui nasce tra prete e Vescovo un rapporto non tanto «giuridico» quanto «sacramentale». La liturgia dell'ordinazione lo significa e lo ricorda con un gesto solenne («Lex orandi, lex credendi»): un colloquio rapido, pubblico, impegnativo tra Vescovo e Presbitero: «Prometti a me e ai miei successori obbedienza e riverenza?». «Prometto». Si tratta di una fedeltà che lega tutta la vita del prete. S. Ignazio d'Antiochia loda i presbiteri di Traile: «Siete sottomessi al Vescovo come a Gesù Cristo e perciò non vivete secondo la logica del mondo, ma secondo Gesù Cristo che è morto per noi. È necessario che, come già fate, nulla facciate senza il Vescovo (Dalla lettera ai Cristiani di Traile)».

È questo uno dei segreti dell'espansione della Chiesa nascente.

### ***Il Sinodo strada su cui pascere***

«Se mi ami pasci».

Cristo lo dice soprattutto a me Vescovo. Ma su quali pascoli, per quali strade portare le pecore che sono «sue»? Solo Dio, cari fratelli Sacerdoti, sa quanto ne sento la formidabile responsabilità. Sono giunto in Diocesi 15 anni fa in un tempo carico di speranze e di tensioni, suscitate dal dopo-Concilio. Tre anni dopo si è abbattuta su questa terra la tragedia del terremoto.

Da più parti, insistentemente e giustamente, si chiedevano al Vescovo chiare e decise linee pastorali in un tempo in cui erano venute meno tante sicurezze. Ma giunto in una terra tanto ricca di tradizioni storiche, culturali, etniche, religiose, così diverse dalla mia chiesa d'origine ed in un tempo di rapidi e radicali cambiamenti, avvertivo tutta la difficoltà e il rischio di non essere abbastanza rispettoso delle peculiarità di questa Chiesa e delle esigenze dei tempi nuovi.

«Cristo mi ha mandato non a fare da padrone della vostra fede, ma da ministro della vostra gioia» (2 Cor 1,24).

Per questo ho indetto un Sinodo: Il Sinodo Udinese V.

Ritengo che la strada di questo Sinodo sia il cammino su cui guidare il gregge di Cristo:

la Chiesa di Dio che è in Udine.

1°. Perché i testi sinodali sono carichi di Parola di Dio, attraverso cui Cristo parla oggi alla Chiesa.

2°. Perché essi sono in piena sintonia coi documenti del Concilio Vaticano Secondo, punto di non ritorno per tutta la Chiesa; Concilio che è stato il più grande dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa in questo secolo.

3°. Perché gli orientamenti e le norme sono frutto di ascolto maturato lungo l'arco di cinque anni.

È stato momento di ascolto all'inizio, con la scelta dei temi nodali.

È stato tempo di ascolto tutto il cammino. Il segretario del Sinodo mons. Italo Lizzi e l'estensore dei testi prof. don Rinaldo Fabris, possono render conto del numero delle foranie che, nelle sessioni foraniali, hanno proposto le indicazioni sottoposte alla votazione finale la scorsa Pentecoste.

Certo il Sinodo è «datato». Porta certamente dei limiti, come ogni opera dell'uomo. È suscettibile di arricchimento critico.

### ***Una critica indebita***

Quello che non possiamo accettare è la critica che lo distrugge, dichiarandolo frutto di centralismo burocratico e calato dall'alto, ritenendolo inutile.

Soprattutto quando la critica è fatta da Sacerdoti che reggono comunità, mandati dal Vescovo e lo rendono in qualche modo presente (LG 28).

Sento spesso ripetere e, giustamente, che bisogna essere rispettosi della gente. Lo stesso rispetto lo ritengo doveroso e lo chiedo verso tutti quei preti, religiosi e laici che nelle foranie si sono seriamente impegnati in questo lavoro sinodale.

Permettete che fraternamente richiami un non lodevole vezzo di critica nella nostra Chiesa. Di fronte al progetto dei gemellaggi è subito insorto, «contro», un gruppo di opinione quasi che le diocesi gemellate venissero a colonizzare il Friuli. Ricordo un incontro delle caritas, in cui un rappresentante si è lamentato: «Facciamo centinaia di Km per venire ad aiutarvi, con grandi sacrifici, dandovi il nostro denaro e il nostro

tempo; se non lo gradite, ditelo e torniamo a casa». Lo stesso gruppo ha visto poi che i gemellaggi sono stati un fatto grande, nuovo; norma presso tutte le zone dove avvengono calamità. Ha fatto testo per la caritas italiana; è diventato metodo di Chiesa che ama.

È stata indetta nel 1977 l'assemblea dei cristiani. Subito la reazione di questo gruppo d'opinione che l'ha contestata e disertata. Da quello stesso gruppo è ora lodata come momento di franchezza e di libertà evangelica.

E sperabile che da qui a qualche anno il gruppo, che ritiene ora inutile il Sinodo, riconosca che invece è stato un dono dello Spirito alla Chiesa del nostro tempo.

### ***Il Sinodo atto solenne di magistero del Vescovo***

Il Signore dice: «Se mi ami pasci». Il Sinodo va accettato da tutti i presbiteri come «il più alto atto di magistero del Vescovo» posto dallo Spirito Santo a reggere questa Chiesa che è in Udine. Siamo di fronte alla sfida del secolarismo, del consumismo, di una preoccupante disaffezione alla vita, di grave crisi della famiglia. Il Sinodo ci invita a salire sui cantieri delle comunità per una rinascita spirituale e morale del Friuli. È urgente l'unità di tutti i presbiteri, «cor unum et anima una», per coinvolgere tutti i cristiani in questa colossale opera di rinascita; disposti a rinunciare a opinioni personali, che possono essere legittime, ma che lacerano l'unità. La torre di Babele è triste esempio di ciò che può capitare ad una Chiesa dove i pastori sono disuniti e discordi. Il Sinodo sarà il modo con cui rendere visibile e credibile il volto della Chiesa Udinese del futuro; per questo, cari sacerdoti, sul Sinodo verrà impostata la «visita pastorale» che, a Dio piacendo, inizierà la prossima Quaresima.

### ***Il comando del Signore di non lasciare pecore senza pastore***

«Se mi ami pasci»

Con queste parole il Signore comanda di non lasciare delle pecore senza pastore. Lo comanda a me Vescovo; ma lo comanda ad ogni presbitero, il quale è consacrato prete prima di tutto per tutta la Chiesa e poi destinato ad una comunità cristiana particolare,

che non si identifica con un paese. Perciò provvedere al servizio delle pecore che restano senza pastore grava sulla coscienza di tutti nella Chiesa particolare, la quale è mistero di comunione.

Il lavoro perciò difficile, complesso e sofferto del Vescovo Ausiliare e Vicario Generale mons. Pietro Brollo per una più razionale distribuzione dei servizi pastorali non è frutto di efficientismo arido e impersonale, ma è «obbedienza di fede» al comando del Signore: «Pasci le mie pecore», tutte le mie pecore.

Certo non si può imporre ad un sacerdote un peso sproporzionato alle sue forze e alla sua età. La ricerca è fatta con pazienza ascoltando tutti insieme i preti di una forania e poi verificando con ciascuno le sue possibilità, nella ricerca di un «modo nuovo» di fare pastorale che consenta un'offerta più equilibrata di servizi per non sfibrare il prete e possa dedicare maggiore spazio all'evangelizzazione; e converta la comunità ad accettare anche forme nuove di collaborazione previste dal recente «direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero» della Congregazione per il Culto Divino. Sarà reso meno arduo ed oneroso questo compito dell'Ausiliare se ogni prete sentirà nel suo cuore l'imperativo di Cristo pastore: «Se mi ami pasci».

L'imperativo: «Se mi ami pasci» fa ardere nel cuore dei presbiteri la passione di suscitare vocazioni al sacerdozio ministeriale. Se arde davvero penso sia possibile fare con più coraggio la proposta ai giovani: il fatto che solo un'aspirante entra quest'anno in teologia è indice forse che questo comando del Signore non urge abbastanza nel cuore di tutti. L'imperativo fa ardere nel cuore la passione di suscitare vocazioni al «diaconato permanente» e ad altri ministeri che aiutino a rintracciare e a ricondurre a Cristo le pecore che sono fuori dell'ovile. Tanti cristiani della soglia o fuori delle mura. Il Sinodo chiede questo soprassalto di missionarietà.

### ***Il compito dei foranei e dei presbiteri***

«Se mi ami pasci».

Il Signore rivolge questo invito ai Vicari foranei che saranno scelti nel prossimo novembre. È nostra intenzione riunirli spesso, ogni mese o ogni due mesi, per

concordare le linee di una programmazione pastorale foraniale, soprattutto nei due temi privilegiati nel dopo- Sinodo: 1° la formazione degli operatori pastorali; 2° La pastorale giovanile. Logicamente sarà nominato foraneo solo chi condivide le scelte del Sinodo. Ai foranei incombe la responsabilità soprattutto di star vicini ai sacerdoti e di curare l'incontro mensile, il ritiro spirituale e l'aggiornamento pastorale.

«Se mi ami pasci».

Il Signore rivolge questo imperativo ai membri del Consiglio Presbiterale. Mentre ringrazio il direttore mons. Remo Bigotto e tutti i membri del Consiglio del grande lavoro di questi 5 anni, chiedo ai sacerdoti delle foranie grande senso di responsabilità nella prossima «elezione del presbitero», che individua, propone al Vescovo e sostiene le linee del progetto pastorale diocesano dei prossimi anni.

### *Sui passi di Cristo*

Il Signore non predice un ministero pastorale facile a Pietro: «Quando sarai vecchio ... stenderai le braccia... ti porteranno dove tu non vorrai».

Sulla via Appia Antica c'è una cappella detta «Quo Vadis».

Lì, Pietro fuggitivo avrebbe incontrato il Signore: «Quo vadis, Domine?» gli chiese; e il Signore: «Vado a Roma a farmi crocifiggere».

Cari fratelli sacerdoti, a voi, a me il Signore dice la stessa cosa: ogni giorno rinnova nelle nostre mani sull'altare il mistero della Croce.

Pietro tornò sui suoi passi: si ricordò la risposta del lago: «Tu sai che ti amo». Torniamo anche noi alle nostre comunità a portare la nostra croce. Ma, se ci stringiamo tutti insieme in un cammino sinodale che fa risplendere l'unità, la croce diverrà meno pesante. A portarla ci aiuteranno, con Cristo, le spalle dei nostri fratelli.